

IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuata le feste d'intero precetto — Non si accettano articoli — Non si ricevono lettere o pacchi, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — Pisa da **FEDERIGHI** — Siena da **MUCCI** — Arezzo da **BORGHINI** — Pistoja da **CORSINI** — Empoli da **CAPACCIOLI** — San Miniato da **BENVENUTI**.

AVVISO

Si avvertono i sigg. Associati ai quali è scaduto l'abbonamento, come pure coloro che sono arretrati nei pagamenti, a volere rimettersi in pari al più presto possibile, altrimenti sarà loro sospesa la spedizione del giornale.

FIRENZE 30 MARZO

Disonorevoli ed umilianti condizioni sono quelle che si vogliono imporre al Piemonte all'Italia.

La lettura delle vergognose proposte è stata accolta dal Parlamento con un impeto di indignazione, e vi ha risposto dalle affollate tribune un urlo immenso di rabbia e di dolore.

Come mai un esercito di centoventimila soldati è stato sconfitto da poco più che quarantamila Austriaci? Come mai in Lomellina, ricchissima terra, mancarono i viveri? Come mai nelle tasche dei soldati trovaronsi bullettini stampati che dicevano così — *soldati per chi combattete voi? voi siete traditi!* in Torino è stata proclamata la repubblica!! Oh! il soldato piemontese è stato infamemente ingannato, il guerriero forte valoroso che aveva per suo idolo Carlo Alberto, e contava otto secoli di devozione a casa di Savoia. Questi sono stati i pensieri e le domande che si facevano i Deputati, e il popolo che ingombrava le Gallerie e le tribune; e li stessi pensieri, e le stesse domande ce le facciamo anche noi. Se qualcheduno ha potuto ordire l'orrenda trama di vendere i propri fratelli all'austriaco, di tradirne fino l'onore... se non vi è l'inferno bisognerebbe crearlo per lui. Ma l'animo rifugge dalla dolorosa idea di svelare turpitudini italiane. Noi non possiamo perderci in irose recriminazioni. Quello che non facciamo noi lo farà in breve la storia; i documenti verranno esposti fra poco tempo in tutta la loro sinistra luce al giudizio del pubblico, e alla vendetta della nazione.

A noi per ora non resta che spingere ogni vero italiano ad espiare con magnanime risoluzioni l'affronto che è stato fatto all'onore nazionale.



BERLINO 16 marzo

Le nostre due Camere sono seriamente occupate, e pure una questione molto più importante sta per dibattersi. Si tratta di decidere sulla corona imperiale di Carlo V che l'Assemblea nazionale di Francoforte sulla proposizione Welcher offrì a Federigo Guglielmo IV.

Intanto la Camera dei Pari si è fatta oltremodo bellicosa per rapporto alla questione dello Schleswig.

Questa Camera, che gli aristocratici di Francia e d'Inghilterra, i quali cercano da ogni parte degli alleati, pretendono di far passare come ultra aristocratica è invece la prima a calpestare i trattati del 1815.

La guerra dello scorso anno cagionò molte perdite al commercio della Prussia; il sig. Kupfer che, come disse nella seduta d'ieri, perdè 300,000 scudi, non ne sarebbe dolente se il re di Prussia volesse continuare una guerra dalla quale

SULL' ABOLIZIONE
DELLA GALERA

3

pende il suo onore, e che tanto interessa alla Germania di cui la Prussia dee formare l'avanguardia.

Il sig. Yacobs ha perduto il doppio di quella somma; ma non persiste meno per questo a volere la guerra; perocchè la Prussia iniziò la guerra dell'Holstein Schleswig, essa concluse l'armistizio di Malmoe, e perciò il suo abbandono in faccia alla tripla alleanza della Russia, Austria e Danimarca sarebbe l'ultima vergogna.

L'ammendamento Flottwel che è per la guerra, e guerra immediata fu tosto adottato da una forte maggioranza.

La Camera dei Deputati e in urto col generale Wrangel, perocchè essa vuole sia tolto lo stato d'assedio, ed il governo persiste a mantenerlo per lo spavento che ha delle società segrete. La camera stessa non è del tutto rassicurata sopra questo punto. Per questo stesso motivo fu annullata la nomina del sig. Clodbach le cui opinioni repubblicane son troppo note, e per ora la Prussia non è matura per cotali istituzioni; anzi se debbo dirvi la verità mi sembra nei sei mesi di tempo che mi trovo qui, che questo paese difficilmente possa giungere al grado di civiltà necessario per quella forma di governo.

Ogni clima genera proprie istruzioni, siccome i proprii frutti, e i proprii animali; secondo le diverse zone si sviluppa la vegetazione, i prodotti botanici. La Repubblica fu naturalissima in Italia, in Grecia, come lo sarebbe nella Spagna e nel Portogallo, essendo questo genere di Governo proprio alla piazza, al Foro.

Ma qui, nella Prussia ed in Russia da dove vengo, come vorreste si radunasse il popolo nella pubblica piazza per sottoporgli una deliberazione, allorquando siete in mezzo alla neve con un freddo di 10 gradi sotto zero.

A queste contrade è necessaria la rappresentanza nazionale, cioè la riunione possibile della nazione nel-

le sale come quella della strada Duchner qui in Berlino, come quella di Eugelharet a Pietroburgo.

In quanto a voi laggiù nei vostri climi felici, sotto quel cielo benigno il governo del foro dell'Agora è più naturale; perocchè se occorre una deliberazione popolare per qualche caso urgente non avete da temere il freddo che gela i radunati, le masse di neve che cadono continuamente. Egli è vero che avete la pioggia; ma questa non dura sei mesi continui come in Fermania, in Olanda e in Inghilterra.

Se dallo stato d'assedio e dalla possibile ripresa delle ostilità contro la Danimarca, io passo ad una questione diversa, vi dirò che S. M. Prussiana fu terribilmente sconfitta dinanzi al tribunale di Stockolm.

Un poeta svedese, il sig. Rusemberg avea composto un poema satirico nel quale Federico Guglielmo era potentemente sferzato, e talmente che il suo Ambasciatore presso la corte di Oscar, 1 ebbe ordine di tradurre innanzi ai tribunali il poeta satirico. Ma secondo le leggi che regolano la stampa nella Svezia, è permesso di attaccare in versi e in prosa qualunque Sovrano, allorquando lo stato è in guerra contro il medesimo.

Il poema venne pubblicato nel tempo della guerra dello Schleswig. allorquando S. M. Svedese in conformità al trattato di alleanza che la stringe alla Danimarca, avea formato armi e soldati contro il re di Prussia.

Il tribunale nominò una commissione per esaminare la questione e decidere se la situazione politica della Svezia nella scorsa estate fosse tale da potersi appigliare al testo della legge e richiamare il beneficio.

Le conclusioni dei giurati esperti in politica furono compiutamente favorevoli alla causa del sig. Rusemberg. In conseguenza di che S. M. Prussiana dove sopportare una repulsa del suo ricorso contro il Poeta. (dal Pens. It.)

Una pena che demoralizza sempre più il condannato, che soverchiamente lo aggrava con un infamia, la quale si ritorce su tutta la sua famiglia sebbene innocente, non poteva esser tollerata più a lungo, e bisognava che cedesse il luogo ad altre pene che ai soliti requisiti riunissero pur quello di correggere, e moralizzare il condannato.

La società deve tutelarsi contro gli attacchi dei malfattori, deve sgomentare il malvagio con la inevitabilità della pena, ma deve ricordarsi nel tempo stesso, che il delinquente è un traviato da ricondursi alla buona via è un uomo soggetto come tutti a fallire.

La carità del vangelo non disdice ai codici penali, anzi gli rende più belli perchè più prossimi a quella perfezione morale, chè è lo scopo supremo delle parole del Cristo.

L'uso della galera si opponeva direttamente a questo, che deve essere il principalissimo fine della pena, la correzione. Tosto che un malfattore era entrato nel bagno ed avea indossato l'uniforme di galotto, gettava una sfida mortale alla Società, la quale a sua volta lo ricambiava con l'abborrimento e l'infamia. Da un lato si faceva ogni sforzo, si usava ogni arte per giungere all'evasione, e vendicarsi con nuovi delitti della pena ricevuta pel primo fallo. Dall'altro non un occhiata, non una parola di compassione, ma il continuo rimprovero della pena sofferta — va tu sei stato in galera — sembrava che l'uomo avesse dimenticato di esser soggetto a fallire.

Con una pena che invece di render migliori i condannati gli pervertiva sempre di più diveniva una ingiustizia evidentissima l'aumen-

to che facevasi della punizione nel caso della recidiva. Chi era che spingeva l'uomo ad ingolfarsi nuovamente nella via del delitto, se non il contagio di una vita condotta in mezzo ad uomini depravati, coperti dell'obbrobrio e dell'universale abominio? Chi altri se non la società stessa ricacciava quest'uomo nella galera d'onde era escito, negandogli di riceverlo nelle officine ed in ogni pubblica e privata società come se fosse un appestato? La galera poneva dunque il condannato dopo espiata la pena in una posizione la più ardua, la più dolorosa che mai si fosse, lo circondava di difficoltà quasi insuperabili, lo costringeva a sfidare le ripulse e dispregi, e fin'anco la più profonda miseria, e poi gli si faceva rimprovero se ritornava al delitto, mentre la recidiva era la conseguenza inevitabile di un tal sistema di punizione.



NOTIZIE

TORINO. — Parlando di Asti ieri, e colla più profonda riconoscenza, abbiamo lasciato di notare una circostanza, che non debbe lasciarsi inavvertita da quanti framezzo a questa vertigine di sciagure e d'infamie sentono ancor viva la dignità d'un popolo che vuole ad ogni costo esser libero.

Appena inteso il grave pericolo che correvano i fratelli di Casale, memori dell'atto solenne di simpatia indissolubile stretto lo scorso anno con loro, moltissimi militi di codesta generosa città movevansi per islancio repentino per combattere l'invasore sulla sponda del Po. Disgrazia volle che la loro mossa fosse arrestata dal tristo annunzio dell'armisizito a meta strada. Quei

prodi, ci scrive un nostro amico, per ira disperata avrebbero infranto que'fucili, che credevano poter appuntare contro il nemico della nostra indipendenza. Siamo sventurati; ma per dio! non siamo vili.

(Opinione)

Ecco quanto fece il Municipio Italiano di Casale a proposito dell'eroico combattimento dei giorni 24 e 25 corr. sostenuto dagli abitanti, dalla Guardia nazionale, e dal presidio del che stanziava a Casale.

CIVICA AMMINISTRATIVA

Il Consiglio delegato della città di Casale nella sua seduta d'oggi ha decretato quanto segue:

1. Funerali pubblici a Granella Faustino sellaio, e Deregius Pietro fabbro-ferraio morti sul campo combattendo contro il nemico nanti le mura di questa città, con discorso funebre ed iscrizione lapidaria sul loro tumulo nel cenotafio.

2. Sussidii alle famiglie povere dei morti, e dei feriti in quella misura, e quantità da determinarsi in altra seduta, avuti che si avranno per tale oggetto tutti gli elementi di fatti.

3. L'elezione di una colonna monumentale, che rammenti i fatti gloriosi dei giorni 24 e 25 di marzo corrente, da costruirsi a spese del Municipio col concorso anche di oblazioni volontarie.

4. Un indirizzo al governatore ed alla guarnigione del Reale Castello, alla milizia cittadina, ai membri della Commissione incaricata della difesa, e agli ufficiali dell'esercito, ai reali carabinieri, agli operai, ed

a tutti quei generosi privati, o soldati, che volontariamente concorsero all'impresa, pel modo eroico, col quale combatterono.

5. Una spada d'onore al valoroso Barone Solaro di Villanova governatore del reale Castello.

6. La pubblicazione di un elenco dei morti, feriti, e di tutti quelli, che si distinsero in modo particolare, da farsi appena avuti i necessarii positivi riscontri.

7. Di implorare dall'autorità Sovrana il perdono a quei Soldati, che trovandosi in carcere per infrazioni militari, chiesero volonterosi di uscirne onde prendere, come presero parte distinta nel combattimento.

8. Ringraziamenti alla Guardia nazionale della città di Alessandria, ed a quella di Moncalvo, e dei Comuni di S. Salvatore, Villadeati, ed altri per la generosa loro determinazione di essersi recati in questa città, onde porgerci soccorso.

Casale dal Palazzo Municipale il 27 di marzo 1849.

Il Sindaco

Avv. PIETRO DEGIOVANNI.

PALERMO 21 marzo — I lavori spontanei alle fortificazioni continuano e l'operosità, l'entusiasmo di questo popolo si fa ogni giorno più prodigiosa. Sono da 60 da 80 mila persone che accorrono giornalmente al lavoro come a pubblica festa, le due Camere Legislative, il venerabile Clero con l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, tutti gli ordini monastici, tutte le classi dei cittadini, le signore della nobiltà, del ceto civile e le donne, del popolo tutti

hanno contribuito alla patria la porzione del loro travaglio.

Ma v'ha penna che possa, non diremmo descrivere, ma appena adombrare il sublime spettacolo che offre in questi giorni la capitale della Sicilia? Noi vediamo ogni dì da i paesi discosti 18, 20 e 24 miglia accorrere migliaia d'individui armati di zappe e di vanghe, le quali si convertiranno in fucili, ove la causa sacra della libertà e della indipendenza saranno in pericolo. Ed in mezzo a tanto entusiasmo, a tanta moltitudine, non un furto, non una rissa, non un lieve disordine. Se fu popolo al mondo degno della libertà e del ben essere, diciamolo pure con orgoglio, questo popolo siam noi.

(Giorn. offic. Sic.)

BUDA 11 marzo

Il generale Schlick il quale ha preso il comando in capo dell'armata si avvicina verso il Tibisco: il suo quartiere generale è ad Alberti. Dicesi che sarà tentato un colpo decisivo sopra Debreczin.

Il generale Hammerstein è entrato con 10,500 uomini da parte della Gallizia in Ungheria per soccorrere gli imperiali.

Bem minaccia per la terza volta Hermanstadt,

Dicesi entrati altri 8000 russi in Transilvania.

Parlasi pure dall'entrata di un corpo russo nella Brucovina.

— Leggiamo nella Gazz. Noine di Agram 17 marzo:

I Serbi hanno dato battaglia agli imperiali presso Hazfeld nel banato, perchè le truppe volevano sciogliere per forza il Comitato nazionale Serbo.

Hermanstadt fu preso dai Magiari.

Le truppe austro-russe si sono ritirate.

Tutte le notizie convengono che la causa dei Magiari trionfa.

Un figlio di Windischgratz è prigioniero in mano dei magiari.

Una crisi nelle provincie del Sud della Slavonia è inevitabile.



NOTIZIE DELLA MATTINA

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini! Fratelli!

I casi della Guerra d'Indipendenza e le nuove sfavorevoli dell'esercito Piemontese hanno fatto sentire all'Assemblea l'urgenza d'un concentramento di poteri e d'una energia raddoppiata per provvedere alla salute e all'onore della Repubblica.

Un Triumvirato è stato scelto. La missione onorevole è caduta su noi, e nel nome di Dio e del Popolo, col concorso dell'Assemblea e colla fiducia operosa dei buoni noi sapremo compirla.

Eletti dall'Assemblea Costituente Repubblicana, e parlando a un popolo Repubblicano, noi non abbiamo necessità di Programma. Il nostro Programma sta nel nostro mandato. Mantenere la Repubblica; preservarla a ogni patto da qualunque pericolo s'affacciasse dall'interno o dall'estero: rappresentarla degnamente nella guerra dell'indipendenza: questo è il debito nostro, e questo faremo. Noi abbiamo fede nel Popolo; il Popolo abbia fiducia in noi, e ci giudichi dall'opere nostre.

Cittadini, i casi della guerra iniziata possono esserci argomento di dolore. I vantaggi d'un nemico che distendendo il suo campo d'operazione indebolisca le proprie forze, possono da un giorno all'altro preparargli rovina. La causa Italiana non è fidata ad uno o ad altro nucleo di forze regolari, ma all'energia de'Popoli, all'odio irreconciliabile tra la razza straniera che invade e gl'invasi, ai giuramenti della Camera e dei cittadini, al fremito dei tormentati Lombardi, a Dio che ha decretato il trionfo del Dritto. La causa Italiana e la causa della Repubblica

domandano oggi a noi concordia di voti, efficacia d'attività, decisione irrevocabile di non tradire la santa bandiera, esempio di solenne costanza pari a quella della eroica Venezia. Voi siete della terra che insegnò all'Europa forza, energia tranquilla e costanza. I vostri padri vincevano sempre perchè decretavano traditore chi s'arretrava davanti al pericolo. E voi non sarete indegni dei vostri padri, indegni della bandiera che dalle sepolture dei padri evocammo alle speranze d'Italia e all'ammirazione d'Europa.

Fede in Dio, nel dritto ed in noi! Viva la Repubblica Romana! Viva l'Italia!

Roma 30 marzo 1849.

I triumviri

ARMELLINI - MAZZINI - SAFFI

— 31 marz. Ci giunge notizia, che però non possiam garantire, essersi accesa una zuffa fra i nostri ed i Napoletani a Terracina. Ci manca, per questa causa, anche la corrispondenza da quella parte. Aspettiamo ansiosamente i particolari ragguagli di questo fatto.

TORINO 29 marzo — Dopo la seduta reale per la prestazione del giuramento di Vittorio Emmanuele II, i deputati sonosi riuniti nel palazzo Carignano.

I nuovi ministri intervenendo alla riunione, il sig. Pinelli ha letto un decreto regio di proroga delle Camere al 5 aprile. I deputati (Lanza e Bargnani dando il primo cenno) si sono separati in mezzo alle grida di viva Italia, viva l'indipendenza. — Possa l'augurio non andar fallito!

— Gioberti è partito sta notte per Parigi con missione diplomatica; egli che ha già dato tante prove di essere un così cattivo diplomatico, vedremo ora se saprà far meglio.

— Il consiglio comunale d'Alessandria mandò una deputazione per protestare vigorosamente contro l'infamia dell'armistizio.

— quello d'Asti inviò alla Camera un generoso indirizzo, con che fa solenne adesione alle deliberazioni da quella prese la notte del 27, e respinge l'infamia dell'armistizio. Domani lo daremo per esteso. (Opinione)